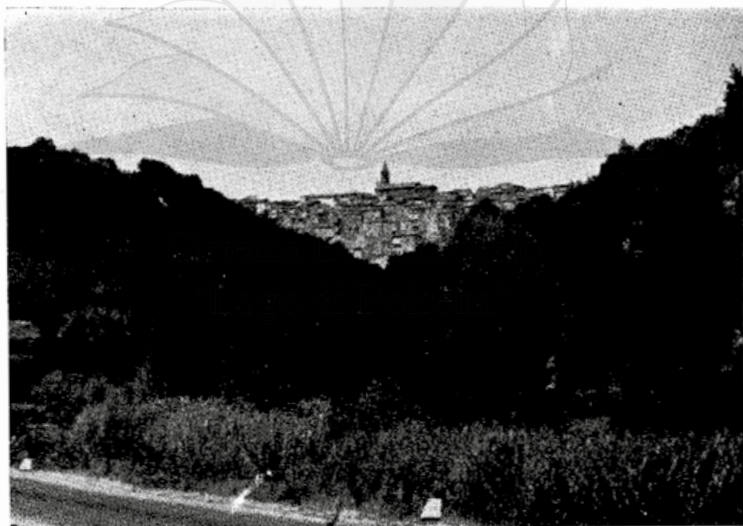


DOMENICO ORZI

LE ORIGINI ED IL PASSATO
DI GROTTA DI CASTRO



BIBLIOTECA
MUSEALE
DI GROTTA DI CASTRO

TIP. CLEMENTE CECCARELLI
GROTTA DI CASTRO

N. INV.

BIBLIOTECA
COMUNALE
GROTTE DI CASTRO

S.L.

33

13

OR2

N. ID.

N. INV.



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

RLB 13497



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

DOMENICO ORZI



LE ORIGINI ED IL PASSATO
DI GROTTI DI CASTRO

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

TIP. CLEMENTE CECCARELLI
GROTTI DI CASTRO



ma Bibliotecario
"Ligo di Bolsena"

1911

*Publicazione data in omaggio
al Comitato Grottano per le
Feste Quindicennali di Maria
SS. del Suffragio (1965).*



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"



1) La formazione tellurica della regione del Lago di Bolsena.

Non so se qualcuno dei miei concittadini, osservando le ridenti colline del territorio di Grotte o contemplando la magnifica conca del nostro lago (dico nostro perché il lago di Bolsena appartiene a tutti i comuni rivieraschi), non so se ha mai pensato come si sia venuta formando, durante i millenni, questa meravigliosa parte del Lazio.

Chi studia, sia pure per sommi capi, il succedersi delle ere geologiche attraverso le quali si è costituita l'Europa, apprende che, per ultima, alla fine del pliocene, è apparsa la penisola italiana, come risultato della saldatura di isole prodotte da oscillazioni del livello marino particolarmente intense nel Mediterraneo.

Geologicamente parlando l'Italia dunque è terra giovane (gioventù che si deve calcolare col metro di millenni), ma anche quando, nel quaternario, aveva preso una configurazione molto simile all'attuale, la nostra regione, come tutta la fascia litoranea laziale, ancora non esisteva.

Risulta in modo certo che allora il mare arrivava fino ad Orvieto, finché grandi fenomeni di vulcanismo non sconvolsero tutte le regioni litoranee dalla Toscana alla Sicilia, con speciale intensità nella zona laziale, dando origine ai grandi apparati vulcanici dei Volsini, dei Cimini e dei Sabatini.

Per noi, che viviamo sulle colline formanti il grande anfiteatro del lago di Bolsena, può essere di speciale interesse indagare come si è formato questo bellissimo lago, che ha una circonferenza di km. 43,500, una superficie di chilometri quadrati 114,53 ed una profondità massima di 146 metri.

Secondo alcuni geologi nel gruppo dei Monti Volsini si riscontrano ancora 94 bocche eruttive, le quali in seguito al loro sventramento e sprofondamento, avrebbero dato origine alla conca del lago.

Un altro gruppo di studiosi invece, con alla testa l'Ing. Sabatini del R. Ufficio Geologico, che dedicò speciali ricerche alla formazione del lago di Bolsena, (tanto che le sue interessanti relazioni furono comunicate ai Congressi Geologici internazionali di Parigi e di Vienna) hanno rilevato che le numerose bocche eruttive ancora evidenti sono manifestazioni secondarie di un immenso vulcano, che, in seguito a fenomeni esplosivi violenti, ha frantumato la primitiva montagna proiettando i materiali tutto d'intorno e dando origine alle colline, che costituiscono oggi il grande anfiteatro: infatti molte di queste colline risultano disposte in senso parallelo all'orlo del lago e formano una



serie concentrica di recinti, vere sfoglie dell'enorme cratere.

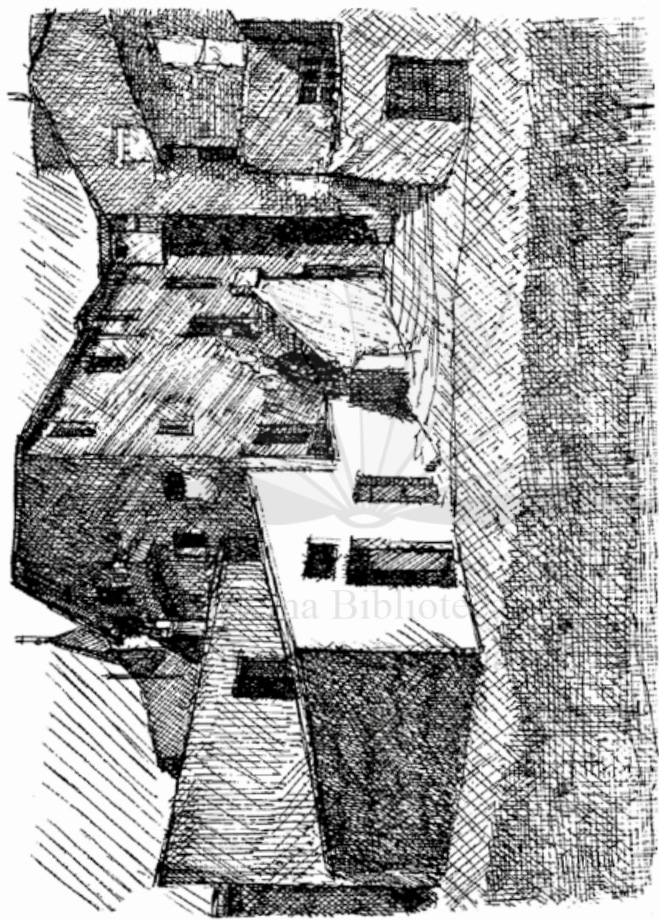
Io che nella mia gioventù ebbi la fortuna di conoscere l'Ing. Sabatini (il quale stette vario tempo a Grotte, da cui si irradiava per compiere le sue ricerche) sono lieto di rilevare che le conclusioni, alle quali è pervenuto questo grande geologo, abbiano confermato ciò che, a suo tempo, aveva scritto lo Stoppani nel suo celebre libro « Il Bel Paese », che cioè il lago di Bolsena è il più grande cratere che si conosca sulla superficie della terra (1).



Sistema Bibliotecario “Lago di Bolsena”

(1) Vari scrittori italiani e stranieri hanno decantato l'importanza e la bellezza della regione del lago: noi grottani non dobbiamo dimenticare che un nostro concittadino, il *Dr. Vincenzo Sperapani*, nell'anno 1898 pubblicò a Roma una composizione poetica intitolata « Il Lago di Bolsena ».

Specialmente i giovani dovrebbero prendere visione di questa bella canzone libera, che, in 168 versi, rievoca la formazione, gli eventi e gli aspetti della nostra terra natale: si tratta di una poesia, illuminata da profonda passione ed espressa con una non comune altezza artistica.



Caratteristica visione della parte più antica del paese (Padre Donati)

2) Caratteristiche del territorio di Grotte.

Il territorio di Grotte di Castro, uno dei paesi che stanno a cavallo sui bordi di questo immenso cratere, è dunque di origine completamente vulcanica (1).

È questo un fatto di grande importanza perché è noto, e riconosciuto da tutti gli scienziati del mondo, che i terreni derivati dalle rocce vulcaniche hanno una intrinseca elevata fertilità.

Nel caso del nostro territorio, questo appare evidente anche a coloro che non s'intendono di agricoltura: basti pensare che sopra una superficie, quasi tutta collinare, di appena 3.060 ettari vive da secoli una popolazione, che è arrivata a superare i 4.000 abitanti. Bisogna poi tenere presente che, fino a cinquant'anni fa, non si conoscevano i concimi chimici e che i nostri terreni, ai quali è mancato quasi sempre il sussidio di un'adeguata letamazione, erano assoggettati al depauperante avvicendamento granturco-grano.

La fertilità dei terreni vulcanici dipende dalla gran-

(1) Il paese di Grotte si trova a m. 495 sul livello del mare (Palazzo Comunale) ed a m. 190 sopra il livello dell'acqua del lago.

de quantità dei minerali, i quali sono contenuti nelle rocce eruttive (tuffi e lave), che danno origine ai terreni stessi.

Io potrei addentrarmi in una dettagliata dimostrazione di questo importantissimo fenomeno perché ho avuto la fortuna d'incontrare all'Università Agraria un eminente Professore di Geologia, il quale mi indirizzò allo studio geo-agronomico dei terreni di Grotte di Castro e mi mise in condizione per tre anni di analizzare nel laboratorio geologico della Scuola i materiali (rocce e terreni), che, durante le vacanze, venivo raccogliendo in tutte le parti del nostro territorio.

Questo studio costituì per me un avvenimento meraviglioso perché mi aprì la visione di un mondo sconosciuto e mi fece arrivare, con l'aiuto del microscopio, alla conoscenza diretta dei minerali contenuti nei nostri terreni: quei minerali, che danno le sostanze necessarie alla vita delle piante.

Ma oltre a questa conoscenza, che chiameremo chimica, io ho rivolto le mie indagini anche alle proprietà fisiche del terreno, le quali hanno importanza spesso preponderante nella pratica agricola e nei risultati economici delle coltivazioni.

La conclusione di queste innumerevoli analisi litologiche e fisiche hanno portato alla creazione di uno studio sui terreni di Grotte di Castro, studio che, dopo il lusinghiero giudizio dato dal consesso dei Professori dell'Università Agraria di Perugia, fu stampato a cura del Giornale di Geologia Pratica ed ebbe l'onore di es-

sere premiato all'Esposizione Internazionale di Geologia, tenuta a Bruxelles nel 1910 (1).

Ho dovuto citare questo mio lavoro, che ormai ha più di mezzo secolo di vita, per ricordare che Grotte di Castro è uno dei pochi, se non l'unico comune d'Italia, il cui territorio è stato oggetto di un completo studio geo-agronomico.

Non è il caso che mi dilunghi oltre su questo argomento, ma non posso non ricordare, a completo chiarimento di ciò che ho detto sulla fertilità dei terreni vulcanici, che questa fertilità è, in origine, allo stato potenziale perché i tufi, dai quali deriva il terreno agrario, sono quasi sempre compatti e richiedono sforzi e lavorazioni continue per dare una terra profonda e adatta alla giusta circolazione dell'aria e dell'acqua.

Il nostro pensiero deve perciò rivolgersi con ammirazione e gratitudine alle generazioni dei coltivatori di Grotte, i quali, frantumando i tufi col sudato lavoro delle proprie braccia, hanno creato terreni oggi rinomati per la bontà e la quantità dei loro prodotti.

“Lago di Bolsena”

(1) D. Orzi, *I terreni agrari del territorio di Grotte di Castro*. Descrizione Geo-agronomica, Perugia 1907.



Vecchia piazzetta delle "Casacce,, (Padre Donati)

3) **Gli antichi abitanti della regione che circonda il lago.**

Dopo avere illustrato le origini telluriche e le caratteristiche fondamentali del nostro territorio, vediamo di chiarire il problema più oscuro, ma per questo più attraente, che riguarda il tempo ed il modo come sorse il paese di Grotte di Castro.

Su questo argomento mancano notizie storicamente precise, ma vi sono elementi sui quali è possibile ricostruire il passato in modo logico e praticamente esatto.

Prima che Roma sorgesse, ha lasciato scritto lo storico latino Tito Livio, la potenza degli Etruschi, si era affermata su gran parte d'Italia: essi, nel periodo del loro massimo sviluppo, dal VII al V secolo avanti Cristo, abitarono quella parte dell'Italia Centrale, che è racchiusa fra l'Appennino ed il mar Tirreno e quindi anche la regione del Lago di Bolsena.

Ma chi erano gli Etruschi?

La maggioranza degli storici, antichi e moderni, sono concordi nell'affermare che popolazioni venute dall'Oriente, chiamate Tirreni, invasero l'Italia Centrale, che trovarono già intensamente popolata dagli indigeni Umbri (che si erano sostituiti ai primitivi Si-

culi). Gli indigeni erano popolazioni dedicate specialmente all'agricoltura, mentre i Tirreni avevano una speciale competenza nei commerci e nelle industrie minerarie.

I Tirreni s'impossessarono delle città e dei castelli degli indigeni, ma anziché sopraffare i vinti, seppero fondersi con loro: dalla fusione nacque la popolazione etrusca.

Questo importante fatto storico è stato sintetizzato dal grande poeta Carducci nei celebri versi dell'Ode « Alle fonti del Clitunno » là dove dice:

*...il grave umbro ne' duelli atroce
cesse a l'astato velite e la forte
Etruria crebbe;*

e poi, pensando agli avvenimenti posteriori, il poeta aggiunge:

*Ma tu placavi, indigete comune
Italo nume, i vincitori a i vinti.*

Molto esattamente quindi il Pannucci, nel suo appassionato studio « *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena* » ritiene che sono nel vero coloro che affermano essere autoctono il popolo etrusco, in quanto il progresso civile del composto etnico Umbro-Tirreno altro non è se non l'effetto del vigoroso, spontaneo progresso di quel popolo manifestatosi in loco.

Questo concetto del resto era già stato prospettato e dimostrato chiaramente da un grande studioso della vita degli Etruschi, il Prof. Bartolomeo Nogara,



Veduta della parte vecchia di Grotte con la Chiesa di S. Giovanni
(Da un disegno di Padre Diego Donati)

che nel 1933 pubblicò un bellissimo trattato intitolato: « *Gli etruschi e la loro civiltà* » (1).

I limiti di questo breve studio non mi consentono di dilungarmi oltre sulla vita degli Etruschi, ma non posso fare a meno di ricordare che essi sono alla base della storia antica d'Italia e che la loro potenza è reale ed effettiva dal secolo VIII a. Cr. in poi, e che fino al V secolo a. Cr., questa potenza prevale su tutti gli altri popoli d'Italia ed ha rapporti internazionali nel Mediterraneo.

L'influenza etrusca su Roma e nel Lazio si accentua nel VI secolo a. Cr.: ricordiamo i re etruschi che ebbe Roma e ricordiamo soprattutto che gli etruschi, colle loro arti e con la loro civiltà, furono i primi maestri del popolo romano. Se a lungo andare gli etruschi furono assoggettati dalla potenza di Roma, questo è dipeso dal fatto che essi erano divisi in 12 città e popoli (lucumonie) e che ogni città aveva un ordinamento proprio indipendente: unico vincolo federale era fra loro

Sistema Bibliotecario

(1 Il Nogara nel trattato citato ha scritto: « Dobbiamo distinguere gli Etruschi, come nucleo etnico e come razza, dagli Etruschi esponenti di una civiltà e di un'arte speciale: questa civiltà e quest'arte nei tempi storici recano impronte evidenti di un'influenza esotica orientalizzante, che attinge prima dall'Asia Minore e poi dall'Egeo; ma la massa della popolazione, come si rileva dalle necropoli dell'Etruria propriamente detta, mostra, negli strati primitivi, una civiltà a volte eguale a volte prossima a quella degli altri popoli italici: ed in essa scorgiamo infiltrarsi grado per grado gli elementi di una civiltà superiore di origine trasmarina, la quale nel VII e VI secolo a. Cr. dà a tutta l'Etruria un aspetto nuovo, molto diverso da quello dei vicini e contemporanei Umbri e Latini ».

la coscienza dell'unità di origine, della religione, della lingua e della cultura, e questo vincolo si affermava esternamente nei convegni annuali, che i rappresentanti delle 12 città tenevano nel loro grande tempio, il *Fanum Voltumnae*, il quale — teniamolo presente — sorgeva nella zona volsiniese.

Sulla ubicazione precisa di questo grande tempio vi sono ancora delle incertezze: la maggior parte degli storici ritiene che il *Fanum Voltumnae* risiedesse fra Bolsena ed Orvieto, altri lo pongono all'estremo del grande anfiteatro vulcanico sopra le alture, che sovrastano il piccolo lago di Mezzano. L'importante è che questa tradizione, tramandata attraverso i secoli, ha dato grande rinomanza alla regione volsinia, cioè alla zona alla quale appartiene anche il nostro paese.

Ed a proposito del lago è interessante sapere che, al tempo etrusco, era denominato *Lago Tarquiniese* perché Tarquinia era la città più importante della regione: poi Plinio nel suo XXXVI° libro lo chiamò lago *Volsiniensis* e così pure lo descrisse Columella; nei primi secoli del Cristianesimo, dopo il martirio di S. Cristina annegata nel lago, i devoti della contrada lo denominarono *Lago di S. Cristina*, ma questo nome non si affermò e rimase quello definitivo di *Volsiniensis*, cioè Lago di Bolsena.

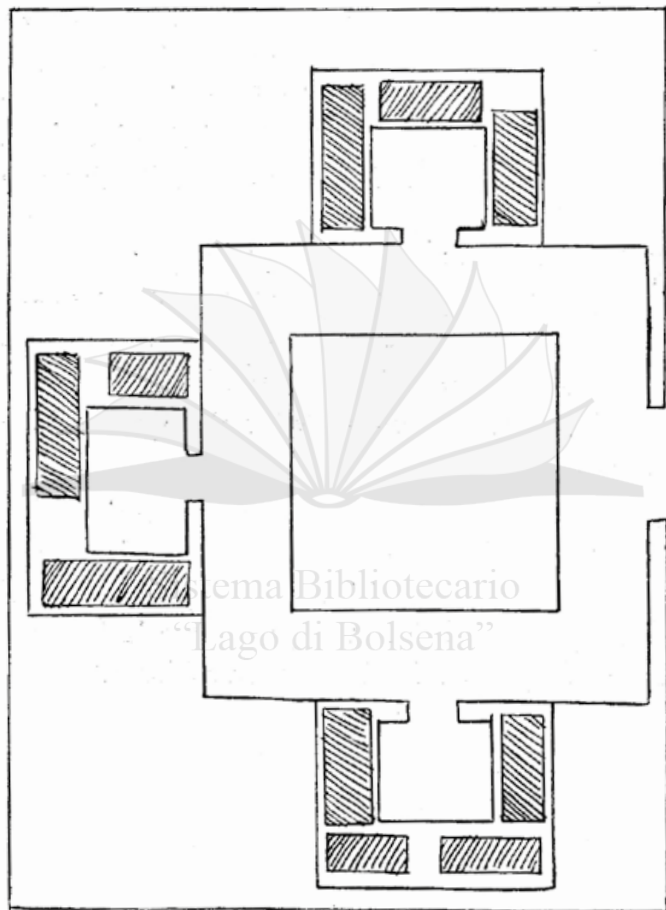
Intanto è bene precisare che — dopo che si era placata l'ultima eruzione vulcanica avvenuta 3500 anni orsono, cioè circa 1500 anni avanti Cristo — nel periodo della maggiore espansione etrusca, nella con-

ca del lago si erano formate tre grandi città: la ricchissima *Volsinii* (Bolsena) piena di monumenti e di statue, la industriosa *Vesentum* (Bisenzo) ed il grande centro agricolo di *Tyrum* (Tiro).

Mentre l'ubicazione di *Volsinii* e *Vesentum* è stata sempre nota, anche dopo la loro distruzione, quella di Tiro è passata nell'oblio, se non addirittura ne è stata negata l'esistenza, come ha fatto Consalvo Dottarelli nella sua voluminosa Storia di Bolsena, forse accecato dal timore che si sapesse che S. Cristina non era nata a Bolsena.

Infatti le vecchie scritture (Martirologio Geronimiano - Martirologio di Beda - Martirologio di Adone - Martirologio Romano - Iscrizione sepolcrale esistente a Tuscania) dicono chiaramente che S. Cristina è nata a *Tiro città esistente nella Tuscia presso il Lago di Bolsena*.

A tutte le persone serene e ben pensanti sembra che nessuna gloria venga tolta a Bolsena se la vergine S. Cristina, nata nella vicina città di Tiro, si è poi trasferita a *Volsinii*, dove ha operato per la fede cristiana e per questa fede vi è stata martirizzata!



Pianta di una tomba etrusca del territorio di Grotte (disegnata dal concittadino Padre Bernardino Mencio)

4) Dove è esistita la città etrusca di Tiro.

Prima di illustrare il punto fondamentale riguardante l'ubicazione della città etrusca di Tiro, dalla quale è derivato il nostro paese, è doveroso ricordare l'apporto che su questo argomento ha dato un figlio di Grotte, Bernardino Damiani che, nel settembre 1900, pubblicò un suo volumetto intitolato « Notizie storiche di Grotte di Castro e del suo territorio ».

Questo studio, che il nostro Concittadino scomparso da tanto tempo, ha fatto, come dice nella dedica, quale « testimonianza di amore alla sua terra natale » contiene molte interessanti notizie, ma non sempre illuminate da una profonda conoscenza del grande quadro storico, che è indispensabile per interpretare giustamente la vita dei popoli dell'antichità e le azioni da loro svolte nei territori che c'interessano.

Dove però lo studio di Damiani appare veramente originale ed acuto è quando (persuaso della bontà delle ragioni, sostenute dal Sarzana e da altri, che nel territorio di Grotte esistesse un tempo la città di Tiro) con grande passione e pazienza ne ricerca sia gli

avanzi della parte abitata (l'acropoli) sia le zone destinate alle tombe (necropoli), ben sapendo che queste sono il documento più certo e felele della vita, delle attività e dello sviluppo assunto dalla città propriamente detta.

Così il Damiani, 65 anni fa, è venuto alla conclusione che l'antica Tiro era esistita nella collina denominata dal popolo *Civita*, che dal latino *civitas* ricorda chiaramente la scomparsa città.

Egli ha lasciato scritto: « Questo colle ha un altipiano bastantemente grande e sorge in forma di un cono tronco, elevato sopra una scogliera distaccata dall'interno delle circostanti terre, in mezzo a due ubertose vallate aventi ciascuna ricche sorgenti di acque: una tradizione non ancora spenta vuole che parte dell'acqua, attualmente sorgente nella sottostante valle meridionale, anticamente scaturisse nell'antipiano del colle: infatti nel possesso Orzi si è scoperto un acquedotto in muratura ed altri tratti di acquedotto si riscontrano ad una certa distanza nel possesso Cenciarini. Ruleri di antiche costruzioni e selciati stradali quà e là esistono tuttora: frantumi e blocchi di sassi di pietra, di terrecotte ovunque.

Nelle mie ispezioni — dice sempre il Damiani — ho riscontrato pure l'esistenza di pozzi cavati nel masso, nonché un arco formato a sassi conci e riquadrati, i cui piloni sono oggi sepolti nel terrapieno.

Nel possesso Cenciarini vi sono ancora due sbocchi di vie sotterranee a guisa di cunicoli.

A levante una gola artificialmente tagliata accusa l'ingresso dalla valle sottostante alla città, ed a ponente altro sbocco immette nelle sottostanti contrade di Carvolla e di Via della Piazza ».

Circa le tombe Damiani scrive: « Nell'altipiano niuna tomba, ma innumerevoli nelle scogliere, che le fanno corona, e tutte esposte a mezzogiorno: così nella scogliera meridionale del colle di Pianezze, così in quella di Maccarino al di là della valle sotto Civita così in quella di Casale, così nell'altra di Via della Piazza e di Carvolla; fra tutte queste, numerose tombe molto ampie, col cielo e le pareti regolarmente sagomati, altre ancora con rilievo mirabile d'intravatura e a doppio piovente, ci dicono di avere appartenuto a famiglie molto agiate ».

Quando nel triennio 1902-1905 io ho visitato i terreni del nostro territorio (per raccogliere gli elementi necessari al mio studio geo-agronomico, di cui ho già parlato) mi sono soffermato spesso davanti ai ruderi descritti dal Damiani; ho visitato molte tombe vuote ed abbandonate ed ho avuto la conferma che le osservazioni fatte e documentate dal nostro concittadino erano perfettamente esatte.

Nel giugno dello scorso anno poi è uscita la bella pubblicazione del *Prof. Pannucci* (pubblicazione già citata) ed in questo lavoro la questione dell'esistenza di Tiro è dimostrata ancora una volta in modo preciso: l'autore, dopo avere riportate le osservazioni fatte direttamente nella collina di Civita dal valente archeo-

logo *Golini* nel lontano 1849, così conclude:

« Nessun dubbio può sussistere sull'esistenza di un'antica e popolosa città nella collina di Civita e che questa città, come lo confermano non solo la tradizione popolare, ma i topònimi del territorio, quali *Torano* a tre diverse contrade, *Turrena* (volgarmente *Tojena*), nonché il Martirologio di Adone, segnalato anche dal Migne, non può essere che Tiro, dove è nata S. Cristina ». (1)

Dobbiamo essere grati all'appassionato studioso che, indagando sulla sua nativa Bisenzo, ha portato un decisivo contributo alla conoscenza delle antiche civiltà di questa classica terra, della quale tutti ci sentiamo orgogliosi di essere figli.



Sistema Bibliotecario "Lago di Bolsena"

(1) Vedi anche a pag. 49 a quale conclusione era giunto un grande studioso di antiche scritture, il concittadino Abate Pressutti.

5) Distruzione di Tiro e creazione del Castello delle Grotte.

Tiro fu certamente una importante città etrusca, ma dedicata principalmente all'agricoltura: non dimentichiamo che gli etruschi, fin dalla più remota antichità, diedero grande importanza alla coltura della vite e dell'olivo, tradizione che è rimasta nei secoli ai loro successori.

Nell'anno 280 avanti Cristo, insieme ad altre città della regione, Tiro ricevette la sua prima distruzione per opera delle legioni di Roma, che sconfissero Volsiniesi e Volcentani e devastarono i loro territori.

Ma nell'epoca romana Tiro risorse lentamente sia pure, come dice Pannucci, come *pagus* compreso nella giurisdizione di Bisenzio e soggetta alla prefettura della Volsinii romana. D'altra parte è noto che le città etrusche, superstiti all'abbattimento della loro potenza, sottoposte alla dominazione romana, dovettero a poco a poco abbracciare i costumi ed i riti dei conquistatori e così dovettero alla tumulazione sostituire la cremazione dei cadaveri in uso fra essi. E quindi nelle scogliere contenenti le tombe etrusche, nei loro interstizi intermezzarono i *colombari*, che nel nostro terri-

torio si moltiplicarono specialmente nelle pendici di Via della Piazza e nella parte più elevata della collina, sulla quale poi si svilupperà il paese delle Grotte, e precisamente nella località, che ancora oggi viene chiamata « Palombare ».

Scrivendo poi il Damiani nella sua storia che « siccome nei primi secoli dell'era cristiana i seguaci di Cristo non potevano liberamente professare la nuova religione, i primi credenti della città di Tiro scavarono nel versante settentrionale del Colle Casale (che sorge di fronte a Civita) una necropoli cristiana, detta *Catacombe*, necropoli, che ancora esisteva cento anni orsono e che il Damiani dice di aver visitata nella sua fanciullezza ».

Non si hanno più notizie della vita che, sotto il dominio di Roma, per vari secoli ha trascorso la popolazione di Tiro, ma, entrati nel medio-evo, i paesi della regione del lago di Bolsena dovettero subire i gravi danni delle invasioni barbariche, che venivano dal Nord d'Europa, e nel secolo VIII i Longobardi (popoli che dimostrarono di essere più feroci di quelli che, tre secoli prima, avevano strangolata la Regina Amalassunta nell'Isola Martana) si accanirono contro Tiro e la distrussero.

Di tanta rovina a noi è arrivata un'eco spaventosa perché il popolo ha chiamato *Valle Muje* (cioè valle degli urli) la località dove fu compiuta la strage di una parte della popolazione fuggente, atterrita in cerca di scampo. Che cosa avvenne della popolazione

di Tiro, che poté salvarsi? Anche qui le appassionate ricerche di Bernardino Damiani ci forniscono molte notizie: egli ha lasciato scritto che la popolazione, che poté scampare all'eccidio si rifugiò parte a ponente e parte a levante e dette così origine agli agglomerati delle Grotte e di S. Lorenzo Vecchio, nonché ad altri piccoli aggruppamenti, che ebbero nome di S. Caterina, S. Stefano, S. Giovannino, S. Ippolito e S. Romana. Questi piccoli gruppi si sono disfatti con l'andar del tempo e dalle rovine di Tiro sono sorti e sono rimasti solo i due paesi di Grotte e di S. Lorenzo.

Il gruppo maggiore, che formò il nostro paese, si rifugiò nella scogliera, che sorgeva ad occidente di Civita, ed è evidente che trovò ricovero parte nelle grotte già esistenti e parte in quelle appositamente scavate nella roccia tufacea del colle; è naturale che in seguito, riavutasi dallo spavento e dall'incertezza, dovette pensare a costruirsi una nuova stabile dimora.

La costruzione del nuovo paese e la sua sistemazione non poté essere opera di un breve periodo e così dovette passare qualche secolo prima che la nuova agglomerazione apparisse nella storia: essa prese nome di « *Castrum Cryptarum* » cioè Castello delle Grotte, certamente in omaggio alle grotte, che, nei primi tempi, avevano servito di ricovero ai disgraziati abitanti.

È certo poi che, forti della triste esperienza passata, i nuovi cittadini di Grotte vollero che il paese avesse una naturale difesa e sorgesse su di una scogliera quasi verticale per tre lati e che il quarto lato fos-

se protetto dalle costruzioni murarie in uso nel medio evo.

Risulta infatti che nel 1191 la città di Orvieto (dalla quale in quell'epoca dipendeva Grotte) provvide a che il paese fosse cinto di mura ed in seguito fece costruire anche la Rocca: così Grotte diventò un vero castello, che aveva due soli accessi con due porte: una a mezzogiorno, verso il lago, a capo di una ripida salita ed era sostenuta da alte e solide mura, e l'altra, ad ovest, tra la Rocca e la casa detta del Podestà, che, attraverso un ponte levatoio, dava accesso alla Piazza della Libertà, oggi Umberto I.

Bisogna poi pensare che la strada provinciale, la quale congiunge Grotte con la Cassia a S. Lorenzo, fu costruita poco tempo prima del 1870 e che il nostro paese è rimasto per tanti secoli tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione e si è dovuto contentare, per il commercio e l'attività dei suoi abitanti, di strade mulattiere, transitabili con lentezza e fatica.

Circa il nome di Grotte, esso sostituì il *Castrum Cryptarum* quando nel tardo medio-evo la lingua italiana prese il posto del latino, ma nei primi tempi, per distinguerlo dagli altri paesi esistenti in Italia con lo stesso nome, fu chiamato *Grotte di S. Lorenzo*.

Dopo però l'annessione al Regno d'Italia, il nostro Consiglio Comunale richiese ed ottenne che il nome ufficiale fosse *Grotte di Castro* in ricordo del Ducato di Castro, del quale, come vedremo, aveva fatto parte per più di un secolo.

6) A chi ha appartenuto il Castello delle Grotte fino al secolo XVI.

Non è possibile conoscere tutte le vicende storiche del nostro paese, perché dei primi tre secoli, dopo la distruzione di Tiro, non si hanno notizie di alcun genere, e soltanto nell'anno 1113 il nome del Castello delle Grotte appare nella donazione, che la Contessa Matilde fece del Patrimonio di S. Pietro al Pontefice Pasquale II: segno che, in quell'epoca, faceva parte del dominio toscano posseduto dalla Contessa e che, in forza della donazione, passò almeno nominalmente sotto la S. Sede.

In seguito però Grotte fu conteso fra Acquapendente, Soana ed Orvieto e questa lotta, alla quale partecipavano i Vescovi delle diverse città, si protrasse per diverso tempo, finché nel 1228 il Papa Gregorio IX, per mezzo di un suo legato, sentenziò a favore del Vescovo di Orvieto, e sotto la giurisprudenza di questo e della Repubblica Orvietana il nostro paese rimase fino al 1369, quando il Papa Urbano V l'incorporò nella diocesi di Montefiascone, passandolo nell'immediato possesso del Patrimonio di S. Pietro.

Nell'anno 1537 il Duca Pier Luigi Farnese, avendo acquistato il fondo di Frascati, lo cedette alla Camera Apostolica e ne ricevette in cambio la città di Castro ed il Castello delle *Grotte*. Allora il Pontefice Paolo III, unendo a questi paesi le terre ed i fondi, che i Farnesi già possedevano nel patrimonio di S. Pietro, istituì il Ducato di Castro e l'assegnò al Duca Pier Luigi ed ai suoi successori con bolla papale del 31 Ottobre 1537.

Questo Ducato assunse una rilevante importanza perché comprendeva Castro, come capitale, e poi Farnese, Gradoli, Grotte, Marta, Montalto e le due isole del Lago di Bolsena: inoltre abbracciava i vecchi feudi dei Farnesi (Valentano, Capodimonte, Ischia, Cellere, Piansano, Tessignano, Arlena e Canino).

Il Ducato di Castro durò 112 anni, fino alla distruzione della città di Castro, avvenuta nell'anno 1649, e Grotte da questa data tornò sotto il diretto dominio della S. Sede e vi rimase fino al 1870.

Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

7) La creazione delle Chiese di S. Giovanni e di S. Pietro

Vista così, in rapida sintesi, l'evoluzione storica del nostro paese attraverso quasi un millennio, è interessante porre la nostra attenzione sui fatti più notevoli e più significativi verificatisi nella vita interna della popolazione grottana durante questo lungo periodo di tempo.

I fatti più importanti furono certamente la creazione delle Chiese, che ebbero nome di S. Giovanni e S. Pietro; ma mentre risulta che quella di S. Pietro fu consacrata da Guglielmo, Vescovo di Orvieto, nell'anno 1118, della costruzione iniziale di S. Giovanni non si hanno notizie.

Questo silenzio non può però trarci in errore perché non è possibile che una popolazione, atterrita dalla distruzione della città madre, dopo aver provveduto alla meglio ad una nuova dimora, non pensasse a creare un luogo sacro, dove compiere i riti religiosi e cercare conforto e protezione nella casa consacrata a Dio.

Certamente anche per i primi abitanti di Grotte si è ripetuto il grande fenomeno, verificatosi in tutti i paesi cristiani, che hanno dovuto sopportare la pre-

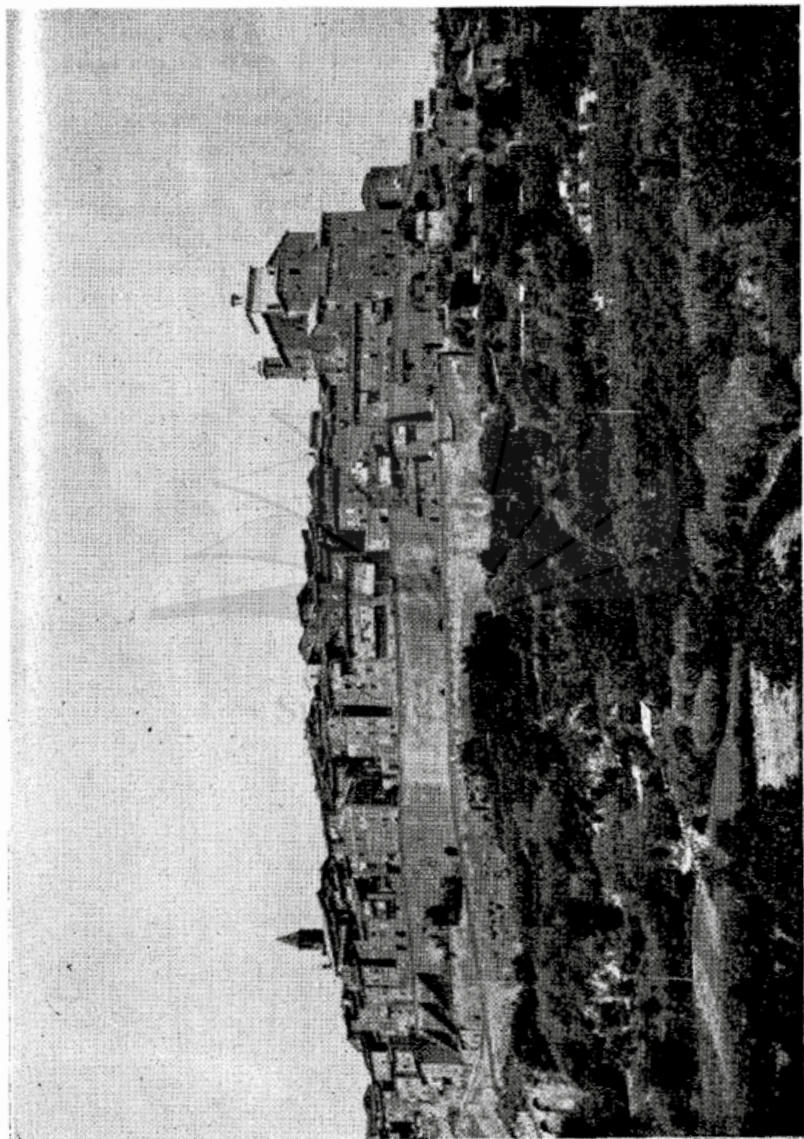
potenza dei barbari: ricordiamo che cosa ha detto il Carducci quando, davanti alla Chiesa di S. Donato di Polenta (in quel di Cesena) ha pensato alle popolazioni che vi si erano rifugiate — scampando alla ferocia del terribile Longobardo (Vinilo barbuto) — e le ha salutate con queste parole:

*Schiavi percossi e dispogliati, a voi
Oggi la Chiesa, patria, casa, tomba
Unica avanza: qui dimenticate
qui non vedete.*

Giustamente quindi il nostro Damiani ha scritto che non è possibile che i primi grottani, dal secolo VIII (distruzione di Tiro) al secolo XII (consacrazione di S. Pietro) cioè per più di trecento anni, fossero rimasti senza una chiesa, sia pur piccola e modesta; chiesa che non potè non sorgere dove era agglomerato il maggior numero di abitanti, cioè nella zona di S. Giovanni.

Ma la piccolezza e modestia di questa chiesa dovette farsi sentire man mano che la popolazione, specialmente colla distruzione delle Pievanie adiacenti, veniva aumentando; e forse da questo fatto sorse l'idea ed il proposito di costruirne un'altra più grande, quale fu quella di S. Pietro. Però la Chiesa Madre restò quella di S. Giovanni per la ragione appunto della sua preesistenza.

Nell'archivio della città di Orvieto, vi sono tre citazioni della Chiesa di S. Giovanni del Castello delle Grotte: la prima nel 1192 fa semplicemente menzione del Pievano di detta chiesa; la seconda nel 1281 dice



Grotte di Castro visto da sud (Fot. Orzi)



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

che è stata fatta la provvigione al detto Pievano; la terza nel 1349 ricorda che il Vescovo di Orvieto ha fatto la sacra visita alla pievania di S. Giovanni delle Grotte. Non si hanno altre notizie scritte sulla vecchia chiesa di S. Giovanni.

È con l'anno 1616 che in questa Chiesa si concentra l'attenzione e l'amore della popolazione grotтана fino a farla diventare col tempo non solo il tempio più importante del paese, ma addirittura un santuario di fama regionale.

In quell'anno P. Angelo da Ronciglione, Cappuccino, predicò la quaresima nella Pievania di S. Giovanni ed essendo grande devoto della Madonna inferorò talmente la popolazione verso Maria Santissima, che fu allestita una sontuosa Cappella per raccogliere un simulacro ordinato a Roma.

La statua destinata a Grotte apparve bellissima e, come scrisse un cronista dell'epoca, tale « da eccitare amore e tenerezze devote »: infatti dall'atteggiamento pietoso, con le braccia supplichevoli rivolte a Dio, fu subito chiamata Madanna del Suffragio.

Quando il 26 marzo del 1616 il santo Simulacro arrivò dalla parte del lago, la Madonna volle elargire un primo miracolo collettivo ai figli di Grotte perché quanti per la calca disordinata precipitarono da una rupe, dove avvenne l'incontro, non riportarono il minimo danno.

Di questo fatto straordinario si divulgò subito la fama e da ogni parte vennero numerosi pellegrinaggi,

specialmente dalla parte della Toscana: seguirono altri prodigi, e si iniziò quella devozione, che si è incrementata col tempo ed ha dato origine a numerosi miracoli fra i cittadini di Grotte e dei paesi circostanti (1).

Dato questo fervore di culto e crescendo le elargizioni pubbliche e private, il Clero ed il popolo di Grotte, ottenuta la facoltà dal Vescovo di Montefiascone Mons. Zacchia, deliberano di costruire un nuovo tempio più decoroso. Principale propugnatore della costruzione fu il Capitano Leonardo Cordelli che, per l'alto intervento del Cardinale Odoardo Farnese, ottenne che il disegno della nuova chiesa fosse fatto da Girolamo Rainaldi, celebre architetto dell'epoca: nel 1625 fu demolita la vecchia chiesa di S. Giovanni Battista e nello stesso posto s'iniziò la costruzione della nuova della stessa grandezza, ma più elevata.

La nuova chiesa (essendo pievano D. Tiburzio Mattei) sorse in breve tempo, fatta solo eccezione per la cupola, che fu poi eseguita nel 1672 ad opera dell'architetto Andrea Selvi.

Il 12 ottobre 1698 il Cardinale Marcantonio Barberigo consacrò solennemente la nuova Chiesa in onore della Madonna del Suffragio e di S. Giovanni Battista.

(1) Il *Dr. Vittorio Cordelli* ne ha descritti alcuni di speciale rilievo quando, in occasione della festa centenaria celebrata nell'anno 1928, scrisse un'ode in onore di « Nostra Signora del Suffragio ». Anche *B. Damiani* nel suo lavoro ha illustrato molte grazie ottenute per intercessione della nostra Madonna.

In detto anno il Pievano di S. Giovanni prende il titolo di Arciprete.

Nell'anno 1713 il romano Bartolomeo De Zettis costruì la tribuna della Madonna a raggera (a somiglianza dell'altare maggiore di S. Maria in Campitelli a Roma), che verrà indorata l'anno appresso.

Dieci anni dopo, il Capitolo Vaticano emanava il Decreto di incoronazione della venerata Effigie, che fu effettuata il 23 Maggio 1728 da Mons. Antonio Tasca, Arcivescovo di Gerapoli, venuto appositamente da Roma, alla testa di una Commissione di Canonici della Basilica di S. Pietro (1).

(1) Dalle vecchie scritture risulta che il Capitolo Vaticano ha emanato il decreto d'incoronazione della Madonna del Suffragio per interessamento del Canonico di S. Pietro Milord Riccardo Howard, inglese, dei Duchi di Norfolk, già convittore del Seminario di Montefiascone, il quale perché amico della famiglia Pandolfi era stato più volte a Grotte.

Le feste per l'incoronazione della nostra Madonna si protrassero dal 21 al 24 maggio e furono di una solennità straordinaria perché vi parteciparono col loro obolo molti paesi della regione.

L'esultanza del popolo raggiunse il massimo dell'entusiasmo quando, dopo che il Can. Virgilio Cini ebbe redatto il verbale di consegna della corona nell'oratorio di S. Croce, Mons. Tasca entrò processionalmente in Chiesa dalla porta maggiore e dopo aver benedetta la corona la pose sul capo della prodigiosa statua: si ricorda ancora che, fra il suono di tutte le campane e le acclamazioni dei fedeli, una pioggia di petali di rose scese dalla cupola, come tangibile offerta della parte più nobile del cuore degli uomini alla loro grande Madre.

Fra i festeggiamenti civili è rimasta memorabile una fontana di vino, costruita proprio nella piazza di S. Giovanni.

A conferma dell'importanza, alla quale era pervenuta la Chiesa di S. Giovanni, ricorderò che nel 1803 il Pontefice Pio VII con suo Breve del 20 Settembre concesse al Capitolo il privilegio di usare il rocchetto con la cotta sopra nell'estate e la mozzetta violacea di seta nell'inverno.

Fra i lavori più importanti, eseguiti in tempi più recenti alla Chiesa di S. Giovanni, non va dimenticato che nel 1872 vi fu installato un nuovo organo della Ditta Morettini di Perugia e che nel periodo 1886-1888 l'interno della Chiesa è stato magnificamente decorato dall'accademico di S. Luca Luigi Fontana e che la Confraternita del S.S. Sacramento ha fatto rimodernare il suo bellissimo oratorio (propugnatore dei lavori l'Arciprete Ferdinando Franciosi).

Negli anni 1928-1935 è stata completata la pavimentazione in marmo in tutte le parti della Chiesa e recentemente sono stati effettuati radicali restauri ai vari tetti, al campanile e all'oratorio di S. Croce, che è stato riaperto al pubblico.

Dal 1954 la Chiesa collegiata di S. Giovanni è stata elevata a Santuario: essa costituisce l'orgoglio del nostro paese non solo perché è una delle più belle Chiese della Provincia di Viterbo, ma perché custodisce nel suo trono dorato quella Immagine, che da secoli riscalda il cuore di tutti i figli di Grotte e li tiene avvinti con una fiamma, che si trasmette inestinguibile di generazione in generazione.

8) Fatti notevoli avvenuti a Grotte nel Medio-Evo.

Ritornando ai fatti più notevoli verificatisi nel Medio Evo, va ricordato che durante il predominio di Orvieto, questa Repubblica, nell'anno 1354, decretò l'erezione dell'Ospedale dei poveri nel castello delle Grotte.

Circa un secolo dopo, nel periodo nel quale il nostro paese era tornato in possesso del Patrimonio di S. Pietro, accadde un fatto di grande importanza, che è stato riportato da tutti gli storici del Papato ed è rimasto sempre vivo nella tradizione popolare.

Intendo riferirmi alla visita che il grande Papa Pio II (al secolo Enea Silvio Piccolomini) fece al castello delle Grotte nel 1462, ospite di un vecchio amico: la gita e la solenne festosa accoglienza del popolo grottano, è stata descritta dallo stesso Pontefice nel libro 8° dei suoi Commentari dove definisce i nostri antenati « dalla fede inconcussa » (1).

(1) È interessante conoscere, nel suo testo integrale, ciò che ha scritto PIO II:

« In persecutionibus, quae nostra, vel Patrum memoria Romanam Ecclesiam vexavere, nunquam ad hostes defecere

Molto opportunamente questo fatto è stato ricordato nel 1901 da una bellissima epigrafe, posta nella facciata della Chiesa di S. Giovanni, e dettata dal concittadino Teodorico Ruspantini. Questa epigrafe dice:

A ENEA SILVIO PICCOLOMINI
UMANISTA
DEL PAPATO DELLA CIVILTÀ
ASSERTORE E VINDICE COL NOME DI PIO II
IN MEMORIA DEL GIUGNO 1462
QUANDO VISITÒ IL CASTELLO GROTTANO
IMMORTALANDOLO NEI SUOI COMMENTARI
I POSTERI GRATI POSERO.

La visita, che il Pontefice fece al nostro paese, richiama anche il ricordo della simpatica gita che Pio II effettuò, in quel periodo di tempo, all'isola Bisentina e della corsa delle barche, che fu organizzata in suo onore da Gabriele Farnese signore dell'isola.

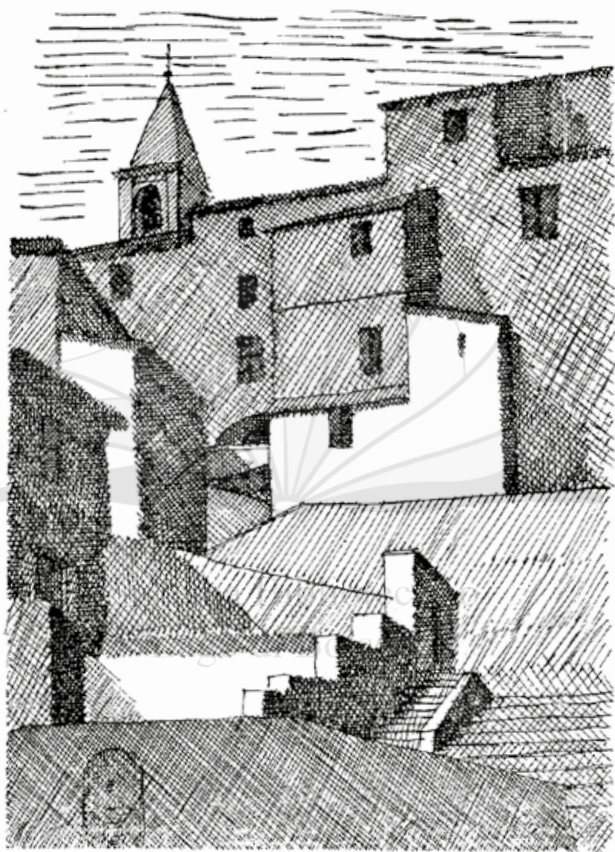
Cryptenses, fidem inconcussam Summis Pontificibus servavere, propter quam rem dignos censuit Pius, quos sua praesentia consolaretur.

Incredibilis fuit ejus populi laetitia, qui nunquam antea Christi Vicarium viderat: cuncti suas opes ostendere, ut transeunti Pontifici vias ornatas redderent.

Ille apud veterem amicum, ejus loci Parrochianum, frugi hominem, et meliori prudentia quam vultu, divertit ad prandium, quod Oppidani pro tempore splendidum apparaverant. In eo dum sedet cum Cardinalibus, tanta imbrum de coelo vis cecidit, ut valles impletura propinquas videretur, et ipsum (quamvis sublime) oppidum submersura; sed cessavit cum prandio, et Pontifex ad Acquapendentem ipsa die se contulit, ibique pernoctavit ».

Lascio la parola ad un cronista dell'epoca che ha scritto: « Il Papa celebrò la messa nell'isola e poi pranzò all'aperto insieme ai frati, nutrendosi degli stessi cibi da essi mendicati. Dopo il pranzo lo attendeva il lieto divertimento della corsa delle barche: molte si presentarono per concorrere al premio, ma solo cinque ne furono scelte. La prima era di pescatori bolsenesi, la seconda apparteneva a valentanesi, la terza a cornetani, la quarta a grottani e la quinta a martani: a sentirli tutti vantavano le loro vittorie passate e disprezzavano gli altri, tanto più quanti bicchieri di vino andavano tracannando per eccitarsi alla gara. La partenza era da Capodimonte, la meta al porto dell'isola, dove era innestato il palio per il vincitore: la tromba suona, le barche partono, la turba che assiste alza un lungo grido di gioia. Sovra un alto scoglio della Bisentina, presso il porto, il Papa ed i Cardinali assistono alla gara.

La barca di Marta, con bello sforzo, lascia indietro quelle di Corneto e di Valentano e riesce a vincere superando quella di Bolsena, che si era avvantaggiata fin dalla partenza; i Grottani arrivano per ultimi ».



Visione del Campanile di S. Pietro dalla Via del "Parapetto,.

(Padre Donati)

9) Giudizio dato su Grotte dal Governatore del Ducato di Castro nell'anno 1630.

Ma se i nostri antenati del Medio-Evo non si sono fatti onore nel piccolo allegro episodio delle barche, ben altra stima e sincere lodi hanno ottenuto da chi era in grado di giudicare la loro attività quotidiana e le azioni serie della loro vita: intendo riferirmi al giudizio, che il Governatore Zucchi Benedetto ha dato di tutti i paesi appartenenti al Ducato di Castro, nella sua relazione presentata al Principe Farnese nell'anno 1630.

Questa originale relazione è stata riprodotta dal Padre Flaminio Maria Annibaldi di Latera e data alla stampa a Montefiascone quasi due secoli dopo (nel 1817).

Il Governatore Zucchi premesso che farà « *la cronica della città di Castro e di tutto lo Stato suo, terra per terra e castello per castello, delle qualità, dei luoghi, costumi, persone e ricchezze* » ha scritto:

GROTTE

« *Questa è una Terra da capo a tutto lo Stato, confina con Gradoli verso lo Stato di 3. miglia, confina*

con S. Lorenzo, con Onano Castello del Duca Sforza, e con Acquapendente verso la strada Romana; e tralasciando la cronica antica, si dirà solo che dopoché il Duca Pier Luigi entrò padrone, di poco luogo che allora era, si è fatta una Terra grossa e tanto popolata, che fa 2000 anime, fa 400 soldati arrollati a pigliar armi, fa 30 Cavalleggeri con cosacche negre molto bene all'ordine, fa 300 e passa fuochi. Sono quasi tutti, tolline una trentina gente di fuori, faticanti sì gli uomini come le donne, e mai si lasciano aver bene nelle loro facende sì in sementar grano ed altre biade, come in attendere alle loro vigne e possessioni ben custodite; per il che, come anche per il buon suolo del Paese, non solo raccolgono gran quantità di vini bianchi e rossi, ma di tale e tanta perfezione, che in Roma non si predica altro che il vino delle Grotte e di Gradoli, e Cardinali e Principi se ne servono e mandano a pigliarlo in fiaschi, e ne levano le botti intiere. Questi Sudditi di V.A. hanno terreni a sufficienza per sementare nel contorno di detta Terra. Contuttociò alcuni vanno a sementare in Mezzano, lontano più miglia, terreni di V.A. Vi sono quattro casate di cinque, sette, dieci, quindici mila scudi l'una rispettivamente, ed il rimanente tutti si aiutano, ed uno non ha bisogno dell'altro, ancorché vi sia della povertà, e stanno comodamente d'accordo tra essi, sebbene cinquant'anni sono vi erano grandi inimicizie. Sono amici de' forastieri. Vi è bel sangue di donne e sono ancora loro libere nel parlare, come le Gradolesi, e nel vestire sono quasi

simili. Non vi sono Dottori, né persone di lettere, se non quattro Notaj, quali attendono più alle faccende di fuori, che alla professione, per esserci poca occasione.

Vi è un Immagine di una Madonna di molta divozione, fatta di rilievo, quale fa molte grazie e la tengono coperta che poi a mostrarsi rende gran venerazione al concorso delle genti dello Stato, e fuori. Vi è la Chiesa maggiore intitolata S. Giovanni Collegiata coll'Arciprete, che prima si chiamava Pievano, con 3 Canonici molto bene uffiziata. Vi è un'altra Chiesa con differenti Preti, e vi è il Curato, essendo divisa la detta Terra in due Parrocchie, e questa viene chiamata S. Pietro, et in dette feste vi si corre e vi si lotta il palio. Stanno poi li Preti di S. Pietro sotto l'ubbidienza dell'Arciprete, l'entrata del quale non solo è di buona portata, ma eziandio ha dell'ossequio, mentre da tutti viene riverito onorato rispettato come se fosse un Vescovo, all'usanza di Gradoli. Vi si raccolgono gran quantità di frutti di legumi di canape di lino, ed ancora essi vanno barattando fave a grano per lo Stato, raccogliendone in grande abbondanza. Sementano ancora i Grottani, e fanno orti, canapari, e linari nel loro piano attaccato al lago confinante con quello di Gradoli, come si è detto nella sua relazione. Vi si fa la concia di corame. Vi sono quantità di palombari, fatti in tufi da diverse persone, dove sempre vi hanno piccioni a loro comodità, et apportano alla Terra beneficio ed utile. Vi si fanno ancora tine, botti, bigonzi e cerchi. La Comunità

è assai comoda e ben governata, ed i Terrazzani s'industriano assai. Tiene un bellissimo Territorio con casali e chiuse ben formate ed all'ordine, onde la terra è abbondante di vino, grano e di ogni altra cosa. Vi sono 20. persone che fanno il lavoro co' bovi. L'aria non può esser migliore. Vi sono assai vecchi e putti in gran quantità, che il tutto denota buon'aria. L'uffizio della Podesteria è di buonissima portata ed il migliore uffizio che sia nello Stato. Sta sotto la Diocesi di Montefiascone.

Insomma è una Terra buona, grossa, popolata, fruttifera, e migliore di quante ne siano nello Stato in servizio di V.A. ».

Con l'ultimo periodo della sua relazione al Duca Farnese il Governatore Zucchi ha magnificamente sintetizzato il giudizio dato sul paese di Grotte, quale si presentava più di tre secoli orsono. Nella sua simpatica descrizione, fatta con lo stile dell'epoca, Benedetto Zucchi non ha dimenticato alcun aspetto delle caratteristiche del territorio e delle qualità della popolazione: così, dopo di avere illustrato il notevole sviluppo demografico (molti uomini atti alle armi, donne belle, numerosi vecchi e bambini) ha posto l'accento sulla grande laboriosità degli uomini e delle donne e sulla abbondanza e bontà dei prodotti ottenuti dai terreni ottimamente custoditi e lavorati.

Bisogna dunque riconoscere che fin dai secoli passati si era affermato il grande amore al lavoro agricolo del popolo grottano; amore che ha formato una glo-

riosa tradizione e costituisce un titolo di altissima distinzione.

Circa la distribuzione della ricchezza nel paese di Grotte, il relatore ha messo in evidenza che, fuori di poche casate le quali possedevano da cinque a quindicimila scudi, la stragrande maggioranza del popolo aveva piccole proprietà e tutti si aiutavano col lavoro ed uno non aveva bisogno dell'altro.

Credo che questo sia un fatto da ricordare con grande compiacimento perché è evidente che Grotte è uno dei pochi paesi, il quale non ha mai avuto il Signorotto, che s'imponeva per le ricchezze e per i diritti feudali: Grotte è sempre stato un paese, che oggi si chiamerebbe *democratico* per eccellenza, perché la sua proprietà terriera è stata sempre frazionatissima e la maggioranza dei cittadini aveva quel benessere, che ricavava dal suo lavoro e dalla sua capacità.

Il Governatore ha poi lodato la concordia, che esisteva fra i cittadini e l'ospitalità che usavano verso i forestieri: indici tutti di un elevato grado di civiltà.

Il riconoscimento dell'ottima sistemazione parrocchiale e della grande devozione verso la Madonna del Suffragio, la cui miracolosità era riconosciuta dai più lontani paesi, è una conferma del grande prestigio, che, anche dal lato religioso, aveva assunto in quell'epoca il Castello delle Grotte.

Infine il Relatore, loda il modo come era governata la comunità e come era tenuto l'Ufficio della Po-

desteria, che definisce il migliore esistente nello Stato di Castro.

L'unico lato, che può sembrare non degno del primato attribuito al paese delle Grotte, è quello riguardante la mancanza di dottori e persone di lettere perché Zucchi dice che vi erano solo quattro Notai, i quali — si noti bene — « attendono più alle faccende di fuori che alla professione *per esserci poca occasione* ».

Con queste ultime parole il Governatore ha dato la spiegazione del fatto, perché Grotte era allora un paese esclusivamente agricolo, chiuso in se stesso, lontano dalle grandi vie di comunicazione ed i suoi abitanti non sentivano lo stimolo né l'interesse di dedicarsi a studi, che avrebbero richiesto l'allontanamento dal paese per entrare in un mondo ancora mal conosciuto.

Ma, se quattro secoli orsono, la popolazione grotтана non aveva avuto occasione di sviluppare le sue caratteristiche e le sue qualità d'intelligenza per le libere professioni, essa conservava, come un sacro deposito pronto ad esplodere, i germi di attitudini non comuni (ereditati dal sangue etrusco, che portava nelle proprie vene da più di due millenni): infatti, quando, alla fine dell'ottocento, Grotte ebbe una migliore viabilità e specialmente quando, unito al regno d'Italia, poté avere facili contatti con importanti centri di studio, sbocciò dalla nostra popolazione una vera fiori-

tura di professionisti, che si sono distinti in tutti i campi: religioso, civile e militare.

* * *

Data la difficoltà di raccogliere dati precisi su persone numerose che vivono quasi sempre lontane dal paese, è impossibile mettere in evidenza quei grottani, che maggiormente si sono distinti e si distinguono nel campo civile, ma è a tutti noto che con la nostra generazione è aumentato l'amore per lo studio e che molti cittadini ancora viventi hanno raggiunto gradi assai elevati nella diplomazia, nella magistratura e nelle gerarchie militari e statali. Si può poi ricordare, senza timore di fare atto di discriminazione, che Grotte di Castro, dopo il 1870, ha avuto tre Avvocati diventati *Consiglieri Provinciali* e, fra i propri medici, un valentissimo Chirurgo nominato *Primario* degli Ospedali di Roma.

Fra i valorosi figli di Grotte, che fecero olocausto della vita nella guerra 1915-18, deve essere ricordato un autentico eroe, il Rag. *Adelelmo Ruspantini*, volontario, tenente degli Arditi, il quale aggregato al Corpo d'Armata Italiano che combatteva in Francia contro i tedeschi, il 4 ottobre 1918 si offrì sponaneamente per condurre un plotone all'attacco di fortissime posizioni nemiche: superata la prima linea cadde mortalmente ferito nella conquista della seconda; fu decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Nel campo religioso sono molti i grottani, il cui

nome è legato ad eccelse azioni sacerdotali, perché, come ha ben detto recentemente il nostro Vescovo, « *vocazioni sante e numerose costituiscono la più bella tradizione spirituale di Grotte* ».

Molto opportunamente essi sono stati elencati (sia pure limitatamente al ricordo degli ultimi due secoli) nella « Voce del Santuario » dell'agosto 1964. Fra i vari sacerdoti e religiosi, tutti degni di venerato ricordo, citerò solamente quelli, fra i defunti, che, alla santità della vita, hanno aggiunto studi ed opere di speciale rilievo:

1) *Carenzi Mons. Bonaventura*, dell'Ordine dei Conventuali, fu missionario in Moldavia e poi Parroco dei S.S. Apostoli in Roma; nominato Vescovo di Bachow, impedito di raggiungere la sede per l'opposizione del Governo Napoleonico, rimase a Roma esercitando le funzioni pontificali; morì Vescovo di Città della Pieve.

2) *Lucidi Mons. Angelo*, grande cultore di Diritto Canonico a Roma, pubblicò un'opera in tre volumi intitolata « *De Visitatione Sacrorum Liminum* » e nel Concilio Vaticano I, indetto dal Papa Pio IX, ebbe molta parte nella promulgazione dell'infalibilità pontificia.

3) *Padre Pacifico Neno*, Agostiniano, religioso di elette qualità, fu nominato dal Pontefice Leone XIII nel 1880 Commissario del proprio ordine in Italia e quindi Generale effettivo. Di svegliato ingegno, di sin-



Trono della Madonna SS. del Suffragio nel suo Santuario



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

golare virtù, abilissimo amministratore, riordinò l'Ordine Agostiniano. Morì a Roma il 2 febbraio 1889.

4) *P. Possidio Marabottini*, Agostiniano, parroco a Cave (Roma) e missionario degli Stati Uniti d'America, fu predicatore, conferenziere, scrittore e poeta. Fu l'apostolo del culto a S. Rita e dell'erezione del nuovo Santuario.

5) *Pressutti D. Pietro*, d'ingegno vivacissimo, abilissimo nel decifrare ed interpretare le antiche pergamene ha scritto e stampato i « Regesti di Onorio 3° » in tre volumi.

Indagando su vecchie carte medioevali aveva accertato che la città etrusca di Tiro era esistita nel territorio di Grotte e ne riferì all'insigne paleografo e bibliotecario del Vaticano Isidoro Carini, che lo scrisse nel 1890.

6) *Padre Ignazio da Grotte di Castro, francescano*, lettore di Teologia, Missionario apostolico in Argentina, Superiore del Collegio di S. Carlo, morì travolto dalle acque del fiume Panamà, mentre caritatevolmente si sforzava di salvare un Confratello.

7) *P. Selvi*, francescano, teologo illustre, scrisse varie opere fra le quali un Trattato di Teologia Morale ed un Quaresimale.

8) *P. Gregorio Fioravanti*, religioso di eccelse virtù e di sommo merito, svolse la sua azione, definita eroica, prima a Roma, poi a Venezia in qualità di Ministro Provinciale e quindi a Gemona nel Friuli, quale

fondatore benemerito delle Francescane Missionarie del Sacro Cuore. Nato a Grotte di Castro il 24 aprile 1822, morì a Gemona il 23 gennaio 1894, in concetto di santità. La sua vita e le sue opere sono state illustrate da interessanti biografie; è generale l'augurio (come ha scritto recentemente il nostro caro Arciprete Gaudenzi), che la Chiesa ponga questo degno Figlio di S. Francesco nell'albo d'oro dei Beati.

Se questo breve elenco di sacerdoti e religiosi è sufficiente per dimostrare a quale altezza sono arrivate le qualità intellettuali e spirituali della razza grottana, non si deve dimenticare che questa altezza è stata confermata ed esaltata da un altro grande Figlio della nostra terra: *il Cardinale Carlo Salotti*.

Nato a Grotte di Castro il 20 luglio 1870 morì a Roma il 24 ottobre 1947. Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e Vescovo suburbicario di Palestrina fu Promotore Generale della Fede e Segretario di Propaganda Fide; fu eletto Cardinale nel 1933.

Il Pontefice PIO XII ha definito questo Principe della Chiesa « grande e grande in tutto: come Sacerdote, come Vescovo, come Cardinale, come apologista, come oratore, come scrittore; grande per la sua molteplice, instancabile operosità ».

La sua salma riposa nella bella tomba marmorea della nostra Chiesa parrocchiale e la sua memoria verrà sempre ricordata dalla presente e dalle future generazioni di Grotte con profonda venerazione ed orgoglio.

10) Fine del Ducato di Castro.

Diciannove anni dopo che il Governatore Zucchi aveva illustrato Grotte insieme agli altri paesi del Ducato, la città di Castro, capitale di questo grande feudo, fu distrutta per ordine del governo pontificio.

Questo fatto — uno dei più terribili di tutto il Medioevo e che ebbe larga risonanza in Italia ed in Europa — costituì la punizione per le ribellioni fomentate dal Duca Ranuccio Farnese, che culminarono nell'uccisione del Vescovo Giarda.

Molti storici ritengono questa distruzione sproporzionata alle colpe indiscutibili delle autorità di Castro, e la considerano una conseguenza degli intrighi e delle gelosie di signorotti influenti presso la Curia Romana: comunque sia, Castro, nel settembre 1649, fu fatta sgombrare dagli abitanti e fu rasa al suolo coll'opera manuale ed assoldata degli operai.

È un peccato che sia scomparsa una città, sorta sulle rovine della etrusca Statonia, la quale durante la sua non breve esistenza era stata sede episcopale con più di 60 Vescovi (fra i quali va ricordato San Bernardo da Bagnoregio), era stata abbellita con opere pregevoli di architetti come il Sangallo ed il Vignola ed aveva

avuto la concessione di tenere una zecca per battere moneta.

Nella demolizione di Castro è dovuto intervenire anche il nostro paese perché esso fu obbligato a sostenere, insieme agli altri Comuni del Ducato, l'onere degli operai adibiti all'abbattimento dei fabbricati; è da ritenere anzi che Grotte inviasse, insieme agli operai, anche qualche intelligente capomastro; questo lo confermerebbe il fatto che, per tradizione diffusa nel nostro popolo (e riferita anche dal Damiani), la bella ed artistica scalata a chiocciola di lava basaltica, esistente nel palazzo comunale di Grotte, sarebbe stata portata dalla città di Castro dopo la sua distruzione.

Del resto l'indimenticabile Parroco Mons. Francesco Salotti, trattando delle tradizioni del nostro paese (Voce del Santuario 1957) ha scritto:

« Grotte mentre è sempre memore della sua origine è parimenti orgogliosa dei vincoli, che la legano alla distrutta Castro, non soltanto per l'apporto che i castrensi, qui affluiti, arrecarono alla vita ed allo sviluppo sociale di Grotte, ma anche perché se ne sente degna erede: tanto che ha voluto innalzare, in una delle sue piazze, un bronzeo monumento al famoso giureconsulto Paolo di Castro nel sesto centenario della sua nascita ».

Con la distruzione della città di Castro, cessò di esistere il Ducato infeudato ai Farnese, e Grotte, come già si è detto, ritornò sotto il diretto dominio della S. Sede.

11) Gli avvenimenti più importanti verificatesi nell'ultimo periodo dello Stato Pontificio.

Nei due secoli, che seguono a questa data, il nostro paese, tutto dedito alla sua laboriosa vita agricola, nel pacifico regime dello stato pontificio, ha registrato pochi fatti di una certa importanza.

Il più notevole si è verificato nel 1656 quando una deputazione di Grotte si recò a Roma per invocare dal Sommo Pontefice le reliquie di un Santo. Per mezzo del Cardinale Farnese ottenne che il Papa di allora, Alessandro VII, si recasse di persona al Cimitero di S. Callisto e, aperto un sarcofago, vi trovò un'iscrizione, che il Pontefice interpretò come quella di Flavio Martire, morto nel 290 durante le persecuzione di Diocleziano.

Alla deputazione furono consegnate le ossa del Santo ed una ampolla del suo sangue: tornata in patria con quelle sacre reliquie, i Grottani presero per loro protettore il Martire S. Flavio, istituendogli una festa annuale nel giorno 7 di maggio.

* * *

Quando, nel 1798 le truppe francesi invasero lo Stato Pontificio, facendo prigioniero il Pontefice

PIO VI, anche a Roma fu proclamata la repubblica, che pretese il giuramento di fedeltà da tutti i sacerdoti dello Stato; ma *Don Filippo Ruspantini* delle Grotte si ricusò: per questo fatto fu deportato in Corsica, insieme ad altri Sacerdoti della Diocesi, e rimase in prigione fino alla restaurazione del dominio temporale dei Papi, avvenuto dopo la caduta di Napoleone. Il dotto Sacerdote Ruspantini fu poi nominato Parroco di S. Pietro.

* * *

Allorché nel 1847 il nuovo Pontefice PIO IX concesse l'ammnistia ai condannati politici e disse la celebre frase: *Dio, benedici l'Italia!* gli risposero gridi di assenso e di gratitudine da tutta la penisola: la causa italiana apparve nei disegni della Divina Provvidenza e l'entusiasmo si propagò anche nei paesi rurali.

Una parte del popolo di Grotte fu tra i primi ad accettare l'istituzione della Guardia Civica (come preparazione per formare un esercito nazionale) e molti cittadini s'inquadrarono in una regolare compagnia coi relativi ufficiali; questo movimento però durò ben poco, perché è a tutti noto che, dopo il 1849, caduta la Repubblica Romana creata da Mazzini e inutilmente difesa da Garibaldi contro le preponderanti truppe francesi, si spensero anche le iniziative sorte in vari paesi dello Stato Pontificio.

* * *

Nella mattina del 19 maggio 1860 provenienti

dalla parte di Pitigliano, arrivarono a Grotte duecento camicie rosse, comandate dal colonnello Zambianchi; questa truppa era stata distaccata dalla spedizione garibaldina dei Mille diretta in Sicilia ed era stata sbarcata a Talamone, affinché, invadendo lo Stato Pontificio, sviasse l'attenzione delle potenze, che sorvegliavano le cose italiane.

Secondo quello che ho appreso dalla voce del mio caro Babbo, quando la cavalleria pontificia, proveniente da Valentano, si precipitò al galoppo su le vie selciate del nostro paese vide scivolare per terra i propri cavalli e, compresa l'impossibilità di combattere vantaggiosamente, ritornò sui propri passi, mentre quei pochi cavalleggieri, che si erano troppo inoltrati, si salvarono passando sotto S. Giovanni e fuggendo per la strada di Val di Lago.

I garibaldini, resi euforici da abbondanti litri del nostro migliore vino, furono persuasi di proseguire nello stesso giorno per S. Lorenzo e di passare nello Stato italiano, che allora aveva il confine prima di Castelgiorgio. L'unico contributo, che Grotte dovette pagare alla piccola spedizione garibaldina (la quale evidentemente aveva uno scopo puramente dimostrativo) fu il sequestro di qualche cavallo, prelevato presso alcune delle nostre famiglie.

* * *

Dopo dieci anni da questo ultimo avvenimento, si verificò uno dei fatti più importanti di tutta la storia nazionale: l'annessione di Roma al Regno d'Italia; così

ai primi dell'ottobre 1870, anche il popolo grottano fu chiamato a dare la sua adesione e, nel plebiscito indetto presso il comune, la stragrande maggioranza votò per l'unità della Patria.



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

12) Lo sviluppo ed il progresso di Grotte dopo il 1870

Non è nei precisi compiti di questo studio trattare ciò che è avvenuto al nostro paese nell'ultimo periodo, che potremo chiamare dell'epoca nostra e dei nostri Padri, ma non posso fare a meno di ricordare che proprio questo è il periodo in cui Grotte ha fatto i più grandi progressi materiali e sociali.

È a tutti evidente l'enorme sviluppo edilizio, che il paese ha avuto dopo il 1870, fuori dei confini del vecchio « Castello », sviluppo che si è articolato, a nord ed a sud, lungo la strada statale e sulle adiacenti colline: è un nuovo paese più aperto e più ridente, che dimostra la non comune vitalità della razza grottana.

Per noi oggi può essere interessante esaminare, sia pure in breve e rapida sintesi, le principali azioni, con le quali le Autorità Statali e Comunali, nonché le iniziative private, hanno seguito e favorito il grande sviluppo ed il miglioramento del nostro paese negli ultimi 95 anni.

Il primo vantaggio che lo Stato Italiano portò a Grotte fu l'istituzione dell'*Ufficio Postale*, che ha reso regolare un servizio prima limitato ad un procaccia pedestre, che doveva recarsi tre volte la settimana a

ritirare e portare la corrispondenza del paese nella vicina Acquapendente.

Il *Telegrafo* cominciò a funzionare nel nostro Comune il 1° dicembre 1884; solo nel 1912 Grotte è stato allacciato alla linea telefonica dell'Italia Centrale.

Nel 1873 la nuova Amministrazione Comunale compì la prima opera di bonificazione del centro del paese: la rimozione dello sconcio del pubblico macello e del pubblico forno, che ingombravano buona parte della piazza, dietro la porta principale d'ingresso al paese, piazza chiamata allora della Libertà e poi Umberto I.

Nell'anno 1880 l'Amministrazione Comunale, dopo aver superato non lievi difficoltà dovute alla secolare abitudine di seppellire i morti nell'interno delle Chiese, portò a compimento la costruzione del *Camposanto*, che, per la località scelta, e per il concetto architettonico della esecuzione, è risultato uno dei migliori Cimiteri dell'Alto Lazio.

Nel 1887 il Comune di Grotte realizzò una coraggiosa iniziativa di avanguardia per quell'epoca: l'auto-sollevamento dell'acqua potabile di una sorgente del suo territorio; così sorsero in paese la fontana principale e tre fontanelle secondarie: la fontana principale, veramente monumentale, al centro di un'armonica piazza semicircolare, dava un senso di bellezza e di decoro alla nuova parte del paese.

Dobbiamo riconoscere francamente che la nostra generazione non ha saputo conservare questa piazza

nella dignità con la quale era stata costruita.

Nel campo dell'*istruzione*, dopo la riunione al Regno d'Italia, fu provveduto alla creazione di scuole maschili e femminili per le prime tre classi elementari; nell'anno 1891 fu ottenuta la scuola mista per la IV e V, finché in questi ultimi tempi è stata raggiunta la tanto desiderata istituzione della Scuola Media.

Al principio del secolo, per iniziativa di alcuni coraggiosi grottani, fu attuata la trasformazione dell'energia idraulica, di un corso d'acqua del nostro territorio, in forza elettrica e così si ebbe la illuminazione elettrica di Grotte e di Bolsena, che furono fra i primi paesi del Viterbese ad usufruire di questa nuova conquista del progresso.

Fra le *opere private*, noi Grottani non dobbiamo mai dimenticare che la famiglia più facoltosa del paese, la Cordelli-Scossa, ha lasciato generosamente tutto il suo patrimonio a beneficio del paese, e così è sorta l'Opera Pia Cordelli, che ci ha dato l'Orfanotrofio Femminile e l'Asilo Infantile.

Anche l'antica Opera Pia Carenzi ha ripreso notevole attività per l'azione encomiabile dell'attuale Amministrazione, e con la nuova costruzione, quasi ultimata, Grotte avrà fra poco in funzione un moderno Ospizio per i Vecchi e due ambulatori razionali.

I miglioramenti apportati in seguito (negli ultimi sessant'anni) all'abitato, alle strade, all'igiene ed alla comodità degli abitanti di Grotte, meritano uno speciale rilievo, perché essi furono realizzati in un paese,

il quale, pur avendo molte esigenze per il numero e la vivacità dei propri abitanti, non ha nell'Ente Comunale una possibilità di mezzi, che gli permettano di soddisfare facilmente queste esigenze, perché il Comune di Grotte — *bisogna tenerlo presente* — è privo di beni patrimoniali e tutti i suoi proventi dipendono dalle tasse, dirette ed indirette, il cui gettito evidentemente non può andare oltre certi limiti.

Eppure, anche in questa situazione finanziaria, Grotte ha ottenuto:

A) *Intieramente a spese dello Stato*: varie opere che vanno dal consolidamento di case pericolanti o danneggiate dal terremoto, all'asfaltatura della traversa interna; dalla costruzione di abitazioni popolari, all'abbattimento e ricostruzione in altra località, di un gruppo di case fatiscenti ed antiigieniche, che esistevano da secoli davanti al Palazzo Comunale, e — con la loro scomparsa — hanno reso possibile la formazione della Piazza Mateotti, aprendo un polmone di luce e di decoro nel punto più centrale del paese.

Fra le opere compiute a spese di Enti pubblici non va dimenticata la tanto desiderata strada, che ha congiunto il paese con la via gradolese in Val di Lago.

B) Molteplici sono state le *opere compiute dalle Amministrazioni Comunali* negli ultimi sessant'anni: siccome non è possibile enumerarle tutte; dirò solo che esse sono state sempre di grande utilità e che vanno dalla sistemazione delle strade interne del paese e di parte delle fognature, dalla costruzione del primo edi-

ficio scolastico, alla distribuzione interna dell'acqua potabile nelle case, al miglioramento dell'impianto della pubblica illuminazione, finché si arriva all'ottimo programma in parte già realizzato dall'attuale Amministrazione, che giustamente si basa su tre capisaldi principali:

1) Sull'aumento della dotazione idrica, indispensabile per l'igiene, la salute ed il decoro di un paese moderno ed in piena evoluzione;

2) sulla completa pavimentazione dell'abitato e sulla sistemazione razionale delle strade di campagna, le quali, agevolando e rendendo più economici i trasporti, consentiranno un maggior reddito alla nostra travagliata agricoltura;

3) sulla nuova costruzione scolastica, la quale soddisfacendo all'accresciuta popolazione elementare, permetterà anche di sistemare, con il primitivo edificio, la Scuola Media, che avrà così una sede più ampia e decorosa.

Sistema Bibliotecario

L'elenco delle principali opere compiute e progettate a beneficio del paese, è stato fatto senza riferimento alle varie Amministrazioni, che si sono alternate nella direzione del Comune, e questo perché la lunga esperienza della vita cittadina ha persuaso lo scrivente che i figli di Grotte, i quali hanno avuto l'onore e l'onere di essere chiamati alla direzione della cosa pubblica, hanno cercato di fare tutto il possibile per assolvere nel miglior modo gli incarichi loro affidati.

Se la buona preparazione tecnico-amministrativa e la possibilità di facili contatti con Autorità governative ha reso più facile ed efficace l'azione di alcuni Amministratori per ottenere maggiori concessioni a beneficio del proprio paese, tutto questo non deve servire a creare discriminazioni, ma ci deve dare la grande soddisfazione di riconoscere che, quando si tratta di Grotte, ogni cittadino, investito di una carica pubblica, sente il dovere di operare — al di sopra di ogni divisione di partito — per la difesa e gli interessi generali della propria terra natale.

Questo è avvenuto per il passato e questo sta avvenendo presentemente, come ce ne dà affidamento la intelligente passione ed il disinteresse dell'attuale giovane Sindaco, che opera con alta visione degli scopi da raggiungere.

Ai miei concittadini ricorderò infine che è dovere di tutti, giovani e vecchi, non dimenticare mai quello che ci ha insegnato il passato: dobbiamo tutti sentire il dovere di portare il nostro contributo al perfezionamento di questo passato e, nell'ansia che ci spinge avanti alla ricerca del meglio, ci sia sempre di guida una profonda e grande verità, che cioè i progressi raggiunti sono soltanto i gradini di una scala, che tende sempre più in alto, nell'anelito di una migliore convivenza umana.

13) Con quali sentimenti i figli di Grotte, che vivono lontani dal paese, salutano la loro terra natale.

Io lungi dai paterni lari, passo
la vita tra aspre mondane lotte,
in cerca d'un'idea che mi rifulge
innanzi come stella in procellosa
notte: ma spesso col pensiero torno
a te, come d'alpestre arido monte
a un campo verde che lontan sorrida.

Vincenzo Sperapani, 1898

Dopo aver raccolto, nella forma più semplice possibile, le principali notizie riguardanti le origini ed il passato di Grotte, dopo aver cercato di ricostruire le caratteristiche del suo popolo, sembrami opportuno rievocare il grande affetto, che nutrono per la loro terra natale quei figli, i quali vivono lontano per ragioni di professione e di lavoro: questo ricordo ci darà la conoscenza completa dei sentimenti, che si sono venuti formando in una popolazione, la quale ha saputo mantenere inalterate, di padre in figlio, antiche tradizioni passate al vaglio di una storia millenaria.

Per esperienza personale credo di poter affermare che poche popolazioni conservano tanto vivi ed appas-

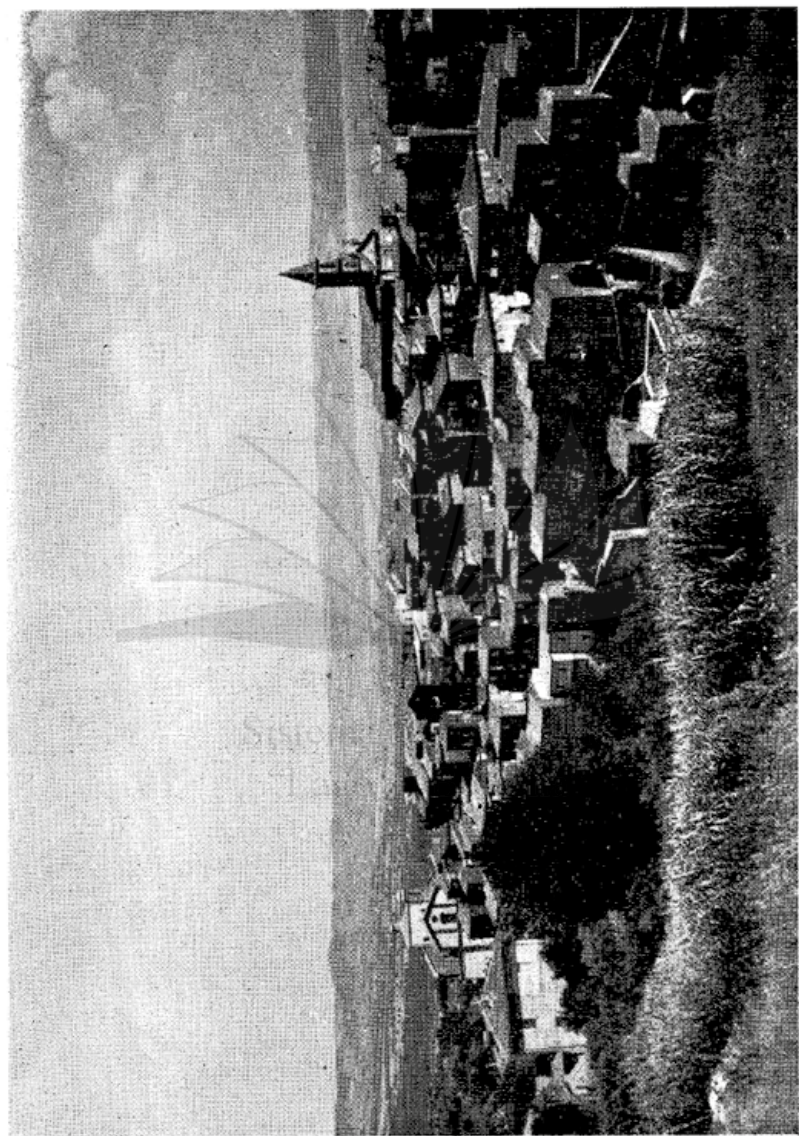
sionati i ricordi del paese nativo come i figli di Grotte: non c'è giorno, non c'è momento di tregua, nel lavoro quotidiano della mente e del braccio, nel quale il grotano non ritorni col pensiero alla sua vita passata.

Specialmente quando lo scoraggiamento fa apparire più grandi le difficoltà ed i dolori della vita, allora il cuore trova conforto nel ricordo della vecchia casa paterna, nella serena apparizione delle nostre campagne e soprattutto nella visione della nostra bella Chiesa, illuminata dal sorriso della cara Madonna del Suffragio, che sempre ci vede e ci benedice.

Poi quando ogni tanto noi figli lontani ritorniamo al paese nativo, quando, superata Montefiascone, ci appare improvvisa la conca del lago, del lago che ha visto gli entusiasmi della nostra giovinezza, allora il cuore ci balza nel petto e lo salutiamo ripensando alle parole scaturite dalla mente di un grande artista, che ha scritto: (1)

« Dall'alto si domina nel suo cerchio d'oro, che d'oro sembrano i monti tempestati di gemme, che non hanno nome di diamanti, rubini e zaffiri, ma si chiamano Bolsena, S. Lorenzo Nuovo, Grotte di Castro, Gradoli, Capodimonte, Marta; ardono tutte di diversa luce, quali in alto nella tenue incastonatura degli olivi e dei vigneti, quali in basso, a specchio del lago leggermente perlaceo, il quale, immobile, rispecchia così limpidamente il cielo da sembrare che questo

(1) CORRADO RICCI, *Santa Cristina e il lago di Bolsena*, Milano 1928.



Grotte di Castro visto da nord (Fot. Orzi)



Sistema Bibliotecario
“Lago di Bolsena”

passi e continui sotto il cerchio dorato e che le isole siano due navi aeree sospese nell'infinito ».

Contemplando una bellezza così maestosa e solenne, la nostra mente si esalta e rivede le glorie del passato, quando in questa regione trionfava la più grande civiltà dei popoli italici: ed in una rapida sintesi di secoli, ripensiamo alla splendida città, che offrì ai conquistatori romani il bottino di duemila statue; ripensiamo alla giovane Figlia di Tiro, che, trasferitasi nella Volsinia romana, fece trionfare col suo sangue il cristianesimo sul decadente culto pagano e, dopo le vicende tristi e liete del Medio-Evo, Iddio volle che, proprio sul sepolcro della martire S. Cristina, avvenisse uno strepitoso prodigio eucaristico, che illuminò di luce immortale la regione del lago di Bolsena.

E al grande miracolo religioso ha fatto riscontro il grande miracolo dell'arte italiana: il duomo d'Orvieto, creato appunto per conservare degnamente il Corporale bagnato dal Sangue di nostro Signore.

Dinanzi a tanto splendore di natura, di storia e di arte, l'animo dei figli di Grotte, che rivedono la loro terra d'origine, non può che commuoversi profondamente: essi si sentono orgogliosi constatando che il loro paese appartiene ad una regione, la quale s'impone all'ammirazione degli italiani e degli stranieri.

E quando tornano a contatto con le vecchie case e con le caratteristiche strade, essi le guardano con speciale affetto, soffuso di venerazione, perché sentono che il caro paese nativo, sotto l'aspetto di modesto

INDICE DEI CAPITOLI

- 1) La formazione tellurica della regione del Lago di Bolsena pag. 7
- 2) Caratteristiche del territorio di Grotte . . . » 11
- 3) Gli antichi abitanti della regione che circonda il Lago » 15
- 4) Dove è esistita la città etrusca di Tiro . . . » 21
- 5) Distruzione di Tiro e creazione del Castello delle Grotte » 25
- 6) A chi ha appartenuto il Castello delle Grotte fino al secolo XVI » 29
- 7) La creazione delle Chiese di S. Giovanni e S. Pietro » 31
- 8) Fatti notevoli avvenuti a Grotte del Medio-Evo . . . » 37
- 9) Giudizio dato su Grotte dal Governatore del Ducato di Castro nell'anno 1630 » 41
- 10) Fine del Ducato di Castro » 51
- 11) Gli avvenimenti più importanti verificatisi nell'ultimo periodo dello Stato Pontificio . . . » 53
- 12) Lo sviluppo ed il progresso di Grotte dopo il 1870 » 57
- 13) Con quali sentimenti i figli di Grotte, che vivono lontani dal paese, salutano la loro terra natale » 63



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"

Orzi, Domenico
Le origini ed il pass
o : Tip. Clemente Cecc
H. INVENTARIO: GRP

SISTE



BIBLIOTECA COMUNALE



Sistema Bibliotecario
"Lago di Bolsena"